

CI

COMMENTI & IDEE

Contatti Le lettere vanno inviate a **LASTAMPA** Via Lugario 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 8568924 - www.lastampa.it/lettere

LA STAMPA

Quotidiano fondato nel 1867

DIRETTORE RESPONSABILE

MASSIMO GIANNINI

VICEDIRETTORE VICARIO

ANDREA MALAGUTI

VICEDIRETTORE

FLAVIO CORAZZA, ANNALISA CUZZOCREA, MASSIMO RIGHI,

MARCO ZATTERIN

UFFICIO REDAZIONE CENTRALE

GIANNI ARMAND-PILON (RESPONSABILE)

ANGELO DI MARINO (COORDINAMENTO CARTA-WEB)

ANTIMO FABOZZO, NICOLAS LOZITO (COORDINAMENTO

GRAFICO)

UFFICIO CENTRALE WEB

MARIANNA BRUSCHI, PAOLO FESTUCCIA

CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA

FRANCESCA SCHIANGHI

CAPO DELLA REDAZIONE MILANESE

PAOLO COLONNELLO

ITALIA: GABRIELE MARTINI ESTERI: GIORDANO STABILE

ECONOMIA: GIUSEPPE BOTTERO CULTURA: BRUNO

VENTAVOLI SPETTACOLI: RAFFAELLA SILIPO SPORT: PAOLO

BRUSORIO PROVINCE: ROBERTA MARTINI CRONACADI

TORINO: ANDREA ROSSI GLOCAL: NATALIA ANDREANI

GEDI NEWS NETWORK S.P.A.

VIA ERNESTO LUGARIO 15 - 10126 TORINO

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE: MAURIZIO SCANAVINO

AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE:

FABIANO BEGAL

CONSIGLIERI: LUIGI VANETTI, FRANCESCO DINI, CORRADO

CORRADI, GABRIELE COMUZZO, GABRIELE ACQUISTAPACE

DIRETTORE EDITORIALE QUOTIDIANI LOCALI:

MASSIMO GIANNINI

C.F. EISCRIZIONE AL REGISTRO IMPRESE N. 06598550587

P.IVA 01578251009 - N. REATO - 1108914

SOCIETÀ SOGGETTA ALL'ATTIVITÀ DI DIREZIONE

E COORDINAMENTO DI GEDI GRUPPO EDITORIALE S.P.A.

PRESIDENTE: JOHN ELKANN

AMMINISTRATORE DELEGATO: MAURIZIO SCANAVINO

DIRETTORE EDITORIALE: MAURIZIO MOLINARI

TITOLARE DEL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI: GEDI NEWS

NETWORK S.P.A. SOGGETTO AUTORIZZATO AL TRATTAMENTO DEI

DATI (REG. UE 2016/679): IL DIRETTORE RESPONSABILE DELLA

TESTATA AI FINI DELLA TUTELA DEL DIRITTO ALLA PRIVACY IN

RELAZIONE AI DATI PERSONALI EVENTUALMENTE CONTENUTI NEGLI

ARTICOLI DELLA TESTATA TRATTATI DALL'EDITORE GEDI NEWS

NETWORK S.P.A., NELL'ESERCIZIO DELL'ATTIVITÀ GIORNALISTICA,

SIPRECISA CHE IL TITOLARE DEL TRATTAMENTO È L'EDITORE

MEDESIMO.

È POSSIBILE, QUINDI, ESERCITARE I DIRITTI DI CUI ALL'ART. 15 E

SEGUENTI DEL GDPR (REGOLAMENTO UE 2016/679) SULLA PROTEZIONE

NEI DATI PERSONALI INDIRIZZANDO LE PROPRIE RICHIESTE A:

GEDI NEWS NETWORK S.P.A., VIA ERNESTO LUGARIO 15 - 10126

TORINO; PRIVACY@GEDINWSNETWORK.IT

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA

VIA LUGARIO 15 - 10126 TORINO, TEL. 011.6568111

STAMPA

GEDI PRINTING S.P.A., VIA GIORDANO BRUNO 84, TORINO

LITOSUD S.R.L. VIA CARLO PRESENTI 130, ROMA

LITOSUD S.R.L. VIA ALDO MORO 2, PESSANO

CON BORNAGO (MI)

GEDI PRINTING S.P.A., ZONA INDUSTRIALE PREDDA

NIEDDA NORD STRADAN, 30, SASSARI

REG. TELEMATICA TRIB. DI TORINO N. 2212/03/2018

CERTIFICATO ADS 9027 DEL 06/04/2022.

LATIRATURA DI MARTEDÌ 3 MAGGIO 2022

ESTATA DI 121.644 COPIE



IL SALARIO MINIMO BATTE L'INFLAZIONE

PIETRO GARIBALDI

Con i duecento euro previsti in busta paga per lavoratori e pensionati, il Governo ha iniziato a proteggere i lavoratori dalla perdita del potere d'acquisto a causa della nuova inflazione. Con una crescita dei prezzi su base annua vicino al 6 per cento e salari pressoché fermi per i lavoratori con e senza contratto, non si poteva più ignorare il problema. Con il decreto aiuti approvato lunedì il Governo ha deciso di stanziare duecento euro una tantum (che vuol dire una e una sola volta) a tutti i lavoratori e pensionati con un reddito inferiore ai 35 mila euro annui lordi. Nel caso dei lavoratori l'aiuto sarà versato direttamente in busta paga dalle imprese. La platea di beneficiari è decisamente ampia e si avvicina a un italiano su due, come giustamente ha sottolineato il Presidente del Consiglio Draghi. Rimane però una specie di manetta, un ristoro piccolo e fiscalmente molto costoso, anche se i sette miliardi necessari alla sua copertura saranno finanziati dall'aumento delle tasse sugli extra profitti delle imprese energetiche. Per chi chi ha un reddito netto di ventimila euro (ossia un stipendio mensile di poco più di 1600 euro), il ristoro corrisponde solo a un recupero dell'un per cento del proprio reddito, quando il suo potere d'acquisto è diminuito del sei per cento. Sia ben chiaro, proteggere il potere d'acquisto contro l'inflazione è molto difficile e costoso. I meccanismi di indicizzazione automatici dei salari all'inflazione sono stati sperimentati nella grande crescita inflazione degli anni settanta. In Italia quel meccanismo automatico si chiamava "scala mobile" e gli osservatori anziani ricordano quanto quel meccanismo finì per generare una pericolosa spirale prezzi-inflazione. Non a caso, la scala mobile fu abolita con un referendum popolare nel 1985. Scartando la scala mobile, molti osservatori in questi giorni chiedono poi un grande patto sociale simile a quello firmato da Ciampi con le parti sociali nel 1993. In quel patto si decise di coordinare le richieste salariali sulla base dell'inflazione programmata e non dell'inflazione effettiva. Certamente quel patto sociale contenne l'inflazione e aiutò l'Italia a entrare nell'Euro alla fine degli anni novanta. Tuttavia, quel tipo di patto non si può replicare nel contesto istituzionale di oggi, anche perché non abbiamo più una Banca Centrale Nazionale. In senso astratto, un simile patto potrebbe applicarsi a livello europeo, ma in Europa non esiste una contrattazione coordinata tra diversi paesi. Tutte queste difficoltà sono ben chiare al Ministro dell'Economia e al Premier Draghi. E' anche per questi motivi che hanno proposto un aiuto una tantum, che tuttavia costa circa mezzo punto di Pil. Con le aspettative di un'inflazione persistente e duratura, il problema si ripresenterà invariato tra pochi mesi. Occorre fantasia ed è necessario già pensare al prossimo intervento. Un'ovvia possibilità per sostenere una tantum il potere d'acquisto dei lavoratori con i redditi più bassi è il salario minimo. La stessa Banca Centrale Europea sta raccomandando ai paesi membri una sua adozione. L'Italia - come abbiamo spesso ricordato su queste colonne - non ha ancora un salario minimo orario nazionale, ossia un livello di salario orario al di sotto del quale è vietato chiedere di lavorare. E' una situazione istituzionale quasi imbarazzante, anche perché abbiamo milioni di giovani lavoratori precari che hanno salari spesso inferiori ai 5 euro orari. Purtroppo i principali oppositori alla sua introduzione sono i sindacati stessi, anche se negli ultimi giorni Maurizio Landini - il leader del maggior sindacato italiano - sembra aver aperto a una proposta di salario minimo coordinata del Ministro del Lavoro Orlando. La proposta non è ancora ufficiale, ma da quel che si legge pare assai confusa, anche perché il salario orario in "salsa italiana" non sarà fissato da una commissione indipendente nominata dal Parlamento, ma sarà ottenuto da una media dei contratti nazionali esistenti. Maurizio Landini parla anche di collegare al salario minimo altri importanti elementi del contratto negoziale, quali ferie e permessi. Anche se è importante tutelare tutti i diritti dei lavoratori, non si deve pretendere troppo da un singolo strumento. Così facendo, si rischia di snaturare la sua semplice funzione, che è quella di imporre un faro a tutto il mercato del lavoro. Rimane però fondamentale accelerare sull'approvazione del salario minimo poiché la battaglia con l'inflazione sarà lunga e la precarietà continua a crescere senza interruzione, come ha certificato ieri l'indagine sulle forze lavoro dell'Istat. —



NON VADO AI TALK COI PROPAGANDISTI RUSSI

NATHALIE TOCCI

Ieri sera avrei dovuto partecipare a un talk show. Avevo accettato in base agli altri ospiti; da qualche settimana è diventato questo il criterio che utilizzo per accettare o meno gli inviti televisivi quando sono disponibile. Gli altri invitati non erano tutte persone delle quali condivido analisi e opinioni. Ci mancherebbe altro. Ma se partecipando a una trasmissione penso di poter dare un contributo all'informazione, l'analisi e la comprensione di ciò che sta accadendo - senza sentirmi costretta a combattere contro la disinformazione -, allora il gioco vale la candela. Non è il mio lavoro, non sono giornalista e faccio ricerca di mestiere, ma se posso dare un piccolo contributo alla formazione dell'opinione pubblica sulla materia che mi compete, considero doveroso farlo.

C'è però una linea oltre la quale non sono disposta ad andare. Non sono disposta a diventare complice della disinformazione e, in quanto tale, alimentare la guerra in corso, una guerra che si combatte tanto sul campo di battaglia quanto sul piano mediatico. Ecco che quando ho saputo che tra gli invitati alla trasmissione ci sarebbe stata una propagandista che lavora per il ministero della Difesa russo ho tirato la linea. Grazie, ma no grazie.

Perché la linea, e perché qui? Condivido l'importanza della diversità di opinione. Penso che la diversità non solo sia un valore fondante di una democrazia liberale, ma anche che quando la diversità è frutto di competenze diverse, l'informazione che ne scaturisce diventa cruciale per la formazione di un'opinione pubblica consapevole e democratica. Avrei da suggerire vari nomi di colleghi russi alle televisioni italiane che presentano analisi e opinioni diverse dalla mia, ma con cui esiste un vocabolario condiviso: i fatti. Non è questa la logica che anima la maggior parte della televisione italiana. Di questo ho preso atto. Credo in un giornalismo fatto di principi, dettato dalla voglia genuina di informare e non di fare spettacolo, audience e di vendere slot pubblicitari. Ma credo anche nel pragmatismo e comprendo perché, a volte, sono altre le regole che dettano il gioco.

Ma c'è un limite, e oltrepassato quello si va oltre un gioco a somma zero. Quando viene ospitata la propaganda russa, non quella indiretta espressa rozzamente dagli esperti nostrani magicamente spuntati come funghi in questi mesi, ma quella diretta, ufficiale, come nel caso di ieri sera, la logica è diversa. Se il formato fosse mirato a smascherare la propaganda russa - un esempio di giornalismo eccelso e ad esempio l'intervista di Christiane Amanpour della Cnn al portavoce del Cremlino Dmitry Peskov, un mese fa - allora non ci sarebbe bisogno della mia presenza. Il lavoro dello smascheratore è del giornalista, non il mio. Nel formato del talk show invece, il conduttore non smaschera le bufale fattuali, non fa fact-checking, bensì le presenta come opinioni che un altro "opinionista" è chiamato a contrastare, peraltro in pochi minuti. Falso e vero vengono messi sullo stesso piano, e la meglio la ha chi interrompe, urla e la butta più in caciara. La disinformazione vuole esattamente questo. L'obiettivo a cui mira è quello di presentare il falso come vero, ma ci si accontenta pure con l'inquinare il vero con il falso, insinuando il dubbio - attraverso la contrapposizione di "opinioni" - in ciò che è vero.

C'è chi penserà: sarà propaganda, ma è pur sempre importante capire cosa pensa il Cremlino, altrimenti come si fa ad intavolare un negoziato con Putin? Beh, la notizia è che un tavolo negoziale non partirà da un dibattito mediatico, anche il più serio. La diplomazia è semplicemente un altro mestiere. E se si vuole conoscere cosa pensa il Cremlino, non c'è da temere. Ogni giorno ascoltiamo dichiarazioni e conferenze stampa da Mosca. Putin, Medvedev, Lavrov, Peskov e altri non mancano di farci sapere esattamente cosa pensano. Le azioni del Cremlino sono ancora più eloquenti.

Il mio piccolo atto di resistenza civile è in segno di solidarietà con quei colleghi in Russia che sono stati dichiarati agenti di uno Stato straniero, quelli che rischiano la vita ogni giorno rimanendo nel Paese, tutti quelli, che a differenza nostra, dei nostri ciarlantani così come dei propagandisti russi, non hanno la possibilità di esprimersi liberamente. E quindi ieri, nella giornata della libertà di stampa ho detto "no, not in my name" —



IVACCINE IL MERCATO, I DOVERI DELLA POLITICA

ANTONELLA VIOLA

Il vaccino antiinfluenzale viene consigliato e regolarmente somministrato ogni anno per evitare le complicanze severe della malattia. Il virus dell'influenza muta rapidamente ed è quindi necessario aggiornare la composizione del vaccino di volta in volta, sulla base dei ceppi virali circolanti. La scelta della composizione del vaccino non è né casuale né lasciata in mano all'inventiva delle aziende farmaceutiche ma coordinata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS). L'Oms si avvale del lavoro di 148 laboratori sparsi in tutto il mondo, i quali raccolgono i campioni di virus presenti sul loro territorio. Questi campioni vengono poi inviati a sette Centri che collaborano strettamente con l'Oms, di cui purtroppo neppure uno è presente nei Paesi membri dell'Unione Europea. Due volte l'anno, l'Oms organizza una riunione con i direttori di questi sette Centri e con altri rappresentanti del mondo della sanità ed esamina la situazione al fine di esprimersi sulla composizione del vaccino antiinfluenzale da utilizzare durante la prossima campagna. Sulla base di tali raccomandazioni, le aziende farmaceutiche iniziano quindi a preparare i nuovi vaccini contro l'influenza, che poi noi utilizzeremo.

Se guardiamo a cosa sta accadendo con i vaccini anti-Covid19 non possiamo non notare che l'approccio è invece completamente diverso. La scelta di una cosa così delicata e importante come la composizione dei vaccini che saranno proposti alla comunità mondiale a partire dall'autunno è al momento in mano alle aziende farmaceutiche Pfizer e Moderna. Nei mesi passati, entrambe le



aziende hanno giustamente tentato di inseguire il virus generando vaccini modificati, aggiornati appunto sulla base delle mutazioni che il virus aveva accumulato. Tuttavia questo aggiornamento non è stato coordinato e anzi si muove sui binari dell'ovvia

competizione per il mercato, rallentando i processi e rendendo la situazione confusa. Se in autunno si dovesse decidere che serve un richiamo per tutti, useremo un vaccino identico ai precedenti? O quello aggiornato di Moderna che include le mutazioni della variante beta? O il vaccino Pfizer specifico contro Omicron? E sarà un vaccino combinato con quello contro l'influenza? Sono tutte domande importantissime alle quali deve rispondere l'Oms, abbandonando il ruolo passivo che ha avuto finora. Se nella prima fase della pandemia non si poteva fare altro che usare i vaccini che c'erano e quindi la palla era davvero in mano alle aziende farmaceutiche, adesso, dovendo passare dall'emergenza alla programmazione, non è possibile che siano Pfizer e Moderna a decidere gli approcci di salute globale. E' l'Oms che, come nel caso dell'influenza e utilizzando la rete di laboratori già esistente, deve dare le indicazioni alle quali poi il mercato dovrà adeguarsi. Non viceversa.

Quando quindi la politica ci dice che bisogna correre per essere pronti con la quarta dose, noi dovremmo chiedere alla politica se sta facendo di tutto perché i giusti ruoli siano ristabiliti nell'interesse collettivo e se la corsa sarà regolare, ordinata e coordinata. E soprattutto se correremo inseguendo la scienza o il mercato. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUELLA SPALLATA AI NOSTRI DIRITTI

ELENA STANCANELLI

In alcuni paesi le leggi che garantiscono il diritto di aborto vengono sistematicamente prese a spallate. In Italia l'attacco è duplice: da un parte le campagne intimidatorie, i movimenti per la vita, i manifesti orrorifici coi feti parlanti, gli assedi nei consultori, dall'altra i medici obiettori - i quali curiosamente obiettano solo sull'interruzione di gravidanza, come se fosse l'unica questione di coscienza relativa al loro mestiere - che, astenendosi, bloccano di fatto la possibilità di abortire in moltissimi ospedali. Per non parlare dell'impegno nel rendere sempre più barocco l'iter per ottenere la pillola abortiva, la Ru486, che eviterebbe di dover ricorrere all'intervento e alla relativa anestesia. Negli Stati Uniti invece la Corte Suprema pare si appresti a votare per annullare la sentenza del 1973, la celebre Roe vs Wade, che ha inaugurato la possibilità di accendere alla interruzione di gravidanza. E' interessante capire il perché di tanto accanimento. Cosa è cambiato da quando, a metà degli anni settanta, l'Italia, gli Stati Uniti e molti altri paesi riuscirono a fare approvare quelle leggi? Non ci sono più partiti in grado di garantire una pressione morale forte, di portare al voto un elettorato compatto, così compatto da sconfiggere anche i moniti del Vaticano. Abbiamo perso dimestichezza con le grandi battaglie di opinione, e riteniamo di aver distribuito sufficienti diritti. Qui da noi sembra che tutto quello che doveva essere deciso sia già stato deciso e le richieste che arrivano dalle nuove generazioni, da nuove sacche di sofferenza che



andrebbero tutelate, non interessano più a nessuno. Ma non è solo questo. Le nostre democrazie sono in sofferenza, diamo la colpa della pandemia, alla guerra, alle emergenze contro le quali abbiamo lottato negli ultimi anni. Siamo più poveri e più spaventati,

ma soprattutto siamo paralizzati. Come se le emergenze fossero zone dell'esistenza in cui sospendere il pensiero, ibernarsi in attesa di tempi migliori. Mentre, al contrario, avremmo avuto bisogno, proprio perché c'erano e ci sono emergenze, di ragionare. Il cambiamento più grande rispetto a quegli anni - la 194 è del 1978 - è proprio la fiducia nella democrazia. Che significa anche fiducia nella scienza e nella cultura. Nella possibilità di cambiare le cose ragionando, a piccoli passi, tenendo conti dei bisogni di tutti e non a spallate. Forse abbiamo la sensazione che le democrazie non funzionino più e questo ci spinge a cercare soluzioni fantasiose. E come sempre accade in questi casi, quando ci pare che la ragione non dia risposte abbastanza risolutive, è l'irrazionale a farsi strada. Resistere alle spallate contro la legge sull'aborto significa anche ribadire con forza qual è il posto dove vogliamo vivere. Se ci va bene continuare a tenere in piedi una comunità che garantisce i diritti, quanti più diritti possibile, compresi quelli che ad alcuni non piacciono, o se si preferisce toglierli, quei diritti, roscicciarli. Se, insomma, questa faticosa democrazia ci piace ancora o un regime autoritario e reazionario ci sembra più comodo e semplice da abitare. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA